

# Fine delle scuole, inizia lo stage

*Il reclutamento di studenti in azienda è un fenomeno sempre più diffuso. Sta scomparendo lo stereotipo dello stagista-fotocopiatore e per quasi tutti c'è l'assunzione*

Giuseppe Filippi è presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Vicenza con delega al coordinamento dell'area scuola dell'associazione, oltre che titolare PIEFFE Plast di Bolzano Vicentino.

**È soddisfacente il rapporto fra mondo del lavoro e scuola in provincia di Vicenza?**

«Tutto si può migliorare. Siamo arrivati ad un livello tale di rapporti per cui non si può che proseguire sulla strada del miglioramento. Il dialogo è ottimo, è molto avanzato rispetto al sistema di Confindustria. Da parecchi anni abbiamo posto fra gli obiettivi fondamentali il dialogo fra impresa e scuola. Questa dialogo non può che migliorare anche la scuola, la quale ha tutto l'interesse a migliorare. Nel territorio vicentino si vive d'impresa e dobbiamo plasmare il sistema in questo senso.

Abbiamo ideato diversi progetti, attraverso il nostro partner formativo che è CUOA Impresa e gli istituti superiori di Vicenza.

Sono rivolti a 360 gradi, agli studenti ai docenti e alla dirigenza. Agli studenti facendoli partecipare agli stage, recependo quindi la riforma Moratti sull'alternanza scuola-lavoro, classe-impresa. Ai docenti con il progetto-stage per docenti per far loro capire di cosa hanno bisogno le aziende».

**Di che cosa si ha bisogno?**

«Una figura specifica non esiste. Chiaro che se serve un manager per il marketing non è adatto uno per la produzione. A tal proposito comunque, il sistema confindustriale veneto cerca di dare delle indicazioni. Ricordo la giornata nazionale di Orientagiovani, che da tempo tenta di portare i giovani alla scelta di lauree scientifiche (come matematica e fisica), che erroneamente sono identificate unicamente come preparazione dello



Giuseppe Filippi

studio per lo studio, alla ricerca di biblioteca o come premessa ad una carriera fatta altrove. In realtà ci sono sbocchi d'eccellenza nel nostro sistema produttivo. Oggi l'approccio da parte dell'impresa verso il collaboratore deve

valutare molti aspetti, come ad esempio gli interessi nel tempo libero. Al di là delle nozioni apprese, è fondamentale che lo studente abbia una testa flessibile, e la scuola è fondamentale nella formazione di questa flessibilità.

Ci sono percorsi validi che paradossalmente vengono eliminati dalla scelta dei ragazzi. Si dice 'mi piacerebbe farlo, ma scelgo altro perché non ho sbocco lavorativo'. Certo che la fisica per la concia non serve, ma all'interno delle imprese le nozioni apprese con una formazione scientifica pura si possono sviluppare al meglio».

**E le lauree umanistiche? Sono da scartare?**

«Nessun percorso di studi e di approfondimento è da scartare. La laurea umanistica fa parte della nostra storia e il sapere umanistico deve essere alla base della formazione di un ragazzo globale che, fra l'altro, deve conoscere le lingue e... bene, l'italiano».

**Molti scappano via, dopo gli stage o pochi anni in azienda. Uno studio della Cisl dimostra che i giovani laureati sono ancora poco valutati dalle aziende.**

«In effetti, troppo spesso stage fa rima con fotocopia. Per molte aziende impegnate a combattere e mantenere la competitività nei mercati, gli stagisti si rivelano in alcuni momenti un impiccio, una figura. Ma devo dire che questo fenomeno sta scomparendo e sempre più le aziende impiegano in maniera motivante lo stagista e sono strutturate per accogliere la persona».

**Quali i settori che tirano maggiormente?**

«Si sta sviluppando molto il terziario in affiancamento all'industria manifatturiera. Andiamo sempre più verso una "mente d'opera" che non manodopera. Chiaro poi che alcuni settori, come il metalmeccanico, stanno trainando la nostra economia verso la ripresa».

**Terrin (Università Vicenza):  
"Per tutti c'è lo stage"**

A darci la misura di quanto lo stage sia uno strumento utilizzato dalle imprese della provincia di Vicenza per implementare il proprio organico è Carlo Terrin, direttore della Fondazione Studi Universitari di Vicenza.

«Fino a Giugno del 2006, per quanto riguarda il polo universitario di Vicenza, che lo ricordiamo comprende le facoltà di Economia Internazionale, Ingegneria Gestionale e Sicurezza Alimentare, gli stage effettuati erano 2536. I laureati fino a quella data sono stati 3578. La percentuale è quindi molto importante sul totale degli studenti. Teniamo presente che gli studenti sono in totale oltre tremila.

Partiamo dal presupposto che abbiamo un tessuto imprenditoriale in grado di assorbire studenti. All'inizio degli anni 90 lo stage era visto dall'azienda come un onere. Ora l'azienda capisce che l'esperienza di stage è un vantaggio reciproco, perché da un lato migliora la competenza dei ragazzi che arrivano e dall'altro potenzia i futuri collaboratori.

Inoltre spesso i ragazzi che svolgono lo stage trovano la prima occupazione. È in calo la figura dello stagista fotocopiatore. Le aziende si sono calibrate per ben valorizzare il periodo in cui il ragazzo è all'interno dell'azienda. Questo in virtù di un contatto meglio calibrato con l'università, un approfondimento specifico di quello che stanno facendo i ragazzi e di quello che chiede l'azienda.

Vi è da dire poi che gli stage, volendo, ci sono per tutti, le aziende offrono molte possibilità.

Per quanto riguarda la scelta dello stage e l'orientamento dei ragazzi e delle aziende, ritengo che il ruolo delle associazioni di categoria sia fondamentale.

I nostri studenti sono comunque



Carlo Terrin

favoriti dal fatto che i loro percorsi formativi sono unici nell'area, per cui hanno scelta non solo a Vicenza, ma anche nelle province limitrofe e su aziende con vario ordine di grandezza.

Anche la scelta ha tempi diversi. Se si vuole fare uno stage a tutti costi bastano anche dieci giorni, ma per una scelta oculata che incida in maniera più motivata sul futuro professionale meglio prendersi un po' di tempo.

Infine alcuni dati significativi.

Il 59% di coloro che hanno conseguito la laurea nel 2005 lavora, il 36% ha deciso di proseguire il percorso studi e il 5% non lavora. Il tempo di inserimento per quelli che lavorano è di 94 giorni dalla data del conseguimento del titolo.

Nella piccola impresa lavora il 39,1%, nella media il 28,2 e nella grande il 32,7%. Il 33,3% dei laureati nei tre anni viene assunto a tempo indeterminato. Il 47% a tempo determinato. Il 7,7% segue uno Stage post lavoro.

Paolo Usinabia